

LETTERATURA

L'Innocente, il male oscuro

Il romanzo di D'Annunzio nell'edizione integrale curata da Oliva

E' da poco uscita, per i tipi dell'editore Newton & Compton, una ristampa dell'edizione integrale del romanzo «L'Innocente» di Gabriele D'Annunzio a cura di Gian-

ni Oliva, docente ordinario di letteratura italiana all'università D'Annunzio di Chieti. In quest'occasione il Centro ha chiesto a Gianni Oliva un articolo sull'Innocente.

*di Gianni Oliva **

Al suo apparire nel 1892 il secondo romanzo di D'Annunzio, *L'Innocente*, fu subissato da critiche feroci che accusavano l'autore di immoralità e di ripetitività nello stile. I lettori italiani erano ben lontani dalle prospettive europee che il libro apriva come indagine sulla infinita complessità dell'anima moderna. Gli entusiastici giudizi di Proust e di Hoffmannsthal non a caso confermavano la sintonia dell'esperienza dannunziana con la punta più avanzata dell'avanguardia decadente, quella proiettata verso lo scandaglio degli abissi della psicologia umana e del disagio dell'uomo contemporaneo. Dal canto suo D'Annunzio, rifugiato nel Convento Michetti, era convinto di aprire nuovi orizzonti alla narrativa del tempo, dopo il tentativo del *Giovanni Episcopo* apparso l'anno prima (1891) e che già strizzava l'occhio ai romanzi russi. Era sua ferma intenzione scrivere un libro nuovo fecondato da «tristezza e sentimenti rari e profondi».

La miopia e il rifiuto dell'editore Treves, che aveva già edito *Il Piacere*, non impedì al libro, affidato al napoletano Bideri, di raggiungere il successo, soprattutto dopo la traduzione francese (*L'Intrus*) ad opera di George

Hérelle.

La vicenda ruotava intorno alla controversa figura di Tullio Hermil e ai suoi ripetuti tradimenti, al tentativo di riattivazione della sua passione per la moglie Giuliana nel proposito di riconquistare una vita sana e morale, ispirata al «bene operare». Con la complicità del giardino di Villalilla, Tullio si illude di poter realizzare con lei l'atteso sogno d'amore, ma successi-

vamente l'azione precipita con la scoperta del feto adulterino, frutto della relazione illegittima tra Giuliana e il mediocre scrittore Filippo Arborio e la conseguente travagliata e complice decisione che conduce alla morte pilotata dell'«innocente», l'intruso.

La storia di Tullio è la metafora della storia dell'uomo che entra in comunione con le pulsioni e gli istinti irrazionali in un lungo cammino di conoscenza in fondo al quale si profila l'ombra della follia e della morte. Tutto il racconto è percorso dal senso di fallimento che s'impadronisce dei malati di volontà, quelli incapaci di aderire alle leggi della razionalità perché prigionieri degli istinti e delle passioni. D'Annunzio indaga sui processi mentali di disgregazione e sull'energia distruttiva della mente umana, non senza

alludere alle ricerche della

«scuola antropologica» sulla natura psico-patologica della creazione artistica, allo sbandamento nervoso collettivo di cui la letteratura è lo specchio. Sicché il protagonista del libro è l'espressione del male connaturato nell'uomo e della sua predestinazione al dolore.

Su Tullio incombe un destino crudele, una sorta di malattia ereditaria che ne guida le azio-

ni rendendolo inabile alle scelte. A tal punto che egli rimane intrappolato nel suo stesso disegno letale: uccidendo l'innocente, non solo riconosce la propria miseria, ma al tempo stesso annulla il proprio doppio. L'infanticidio, cioè, distruggendo l'altra parte di sé, diventa una sorta di suicidio. La morte dovrebbe segnare la fine delle sofferenze e auspicare l'inizio di una nuova vita; senonché anche quest'ultima illusione fallisce e la rinascita resta una chimera: l'uomo resta solo con il proprio dramma di eterno tormento in cui la malinconia è il morbo universale che oscura e annebbia ogni cosa.

Tullio, insomma, è vittima della sua indolenza, del nichilismo della propria struttura mentale che concepisce solo il godimento. Dietro il suo implacabile cerebralismo si nasconde un fondo di brutalità destinato ad esplicitarsi nella violenza dell'appetito sessuale, nella fol-

le gelosia. Il suo essere schiavo della libidine e la sua capacità allucinatoria sono i sintomi di una condizione malinconica naturale che gli antichi avrebbero addebitato ad un eccesso di bile nera. Gli aspetti mutevoli del suo essere, ondeggianti tra il riso e il pianto, ne sottolineano la costante mancanza d'equilibrio.

Come non riconoscere che il male di Tullio è il limite dell'intero universo, incapace di contenere in sé l'idea dell'infinito, di accostarsi a valori positivi, avendo in contraccambio solo il naufragio e il nulla?

L'Innocente, così interpretato, rivela tutta la sua modernità e può ancora insegnare molto al lettore di oggi: sarà sufficiente rileggere D'Annunzio senza pregiudizi di sorta e soprattutto fuori dagli schemi consueti e tardati del «superuomo», dell'eroe e dell'amante inesausto. Queste cose appartengono ad una gestualità impacciata e fuori moda che oggi la critica ha finalmente superato in nome di un deciso «ritorno al testo», spostando l'attenzione sulla valenza di uno scrittore che ha portato l'Europa in Italia e l'Italia in Europa. E finché le biografie che continuano ad uscire sul mercato non si accorgeranno che è ora di abbandonare gli stereotipi e l'aneddotica per dar rilievo all'opera scritta, saranno andati in fumo anni e anni di saggi e di ricerche.





Gianni Oliva
docente
di letteratura
italiana
all'università
D'Annunzio
di Chieti
e curatore
dell'edizione
integrale
dell'Innocente

Giancarlo
Giannini
nel film
«L'Innocente»
di Luchino
Visconti



Laura Antonelli nel film «L'Innocente» diretto da Luchino Visconti nel 1976



Giannini e la Antonelli nel film di Visconti

IL FILM

L'ultima volta di Visconti

Nel 1976 il romanzo di Gabriele D'Annunzio fu portato sul grande schermo dal regista Luchino Visconti. Il film «L'Innocente» è l'ultima diretto da Visconti. Visconti muore nella primavera del 1976, colto da una forma grave di trombosi poco dopo aver visionato insieme ai suoi più stretti collaboratori il film nella prima forma del montaggio. Gli interpreti principali sono Giancarlo Giannini (nel ruolo di Tullio Hermil), Laura Antonelli (Giuliana Hermil) e Jennifer O'Neill (Teresa Raffo).